

MERCATO

L'orizzonte europeo delle pensioni

Nella giornata conclusiva del Salone del Risparmio, si torna a parlare di piani pensionistici individuali con passaporto europeo (Pepp): fra prospettive e inevitabili criticità, la misura resta sul tavolo della Commissione Europea. Nel mezzo, spazio anche per Pir, educazione finanziaria e legge "Dopo di noi"

Parlare di soluzione europea per un problema italiano sarebbe forse eccessivo. Innanzitutto perché i piani pensionistici individuali con passaporto europeo, più conosciuti con l'acronimo inglese *Pepp*, restano ancora un miraggio. E poi perché non c'è nessuna garanzia che la misura possa riuscire a segnare un cambio di passo nel difficile sviluppo della previdenza complementare in Italia. La soluzione resta comunque sul tavolo della **Commissione Europea**, con l'obiettivo annunciato di creare un prodotto efficiente e dotato di



una certa *portabilità* fra i diversi Stati dell'Unione. Se ne è parlato nella giornata conclusiva del *Salone del Risparmio*, all'interno del panel *Pensione su misura, le novità in arrivo dall'Europa*.

Secondo la Commissione Europea, le *personal pensions* potranno raccogliere 2.000 mila miliardi di euro nei prossimi anni. La strada da percorrere, tuttavia, resta ancora lunga. "Soltanto il 27% dei cittadini europei di età compresa fra 25 e 59 anni ha volontariamente sottoscritto un piano pensionistico", ha esordito con un video-messaggio **Nathalie Berger**, responsabile dell'unità su assicurazioni e pensioni della Commissione Europea. Eppure, ha proseguito, l'interesse della popolazione c'è: "i cittadini sarebbero interessati ad aderire a piani pensionistici pan-europei, ma pensano che l'offerta non sia sufficiente". Sulla base di questi risultati, la Commissione ha iniziato a lavorare su diverse opzioni, che arrivano fino all'armonizzazione delle legislazioni nazionali. Fra queste, c'è anche uno *statuto* che possa essere complementare a quello che già offre oggi il mercato. "Non vogliamo inserirci nella normativa dei diversi Paesi", ha tenuto a precisare Berger. "Il nostro obiettivo - ha concluso - è quello di rendere più efficaci le legislazioni nazionali, dando agli stakeholder uno strumento utile a costruire prodotti che possano essere venduti ovunque in Europa, all'interno di un mercato unico per piani pensionistici".

FRA PROSPETTIVE E CRITICITÀ

La soluzione sembra raccogliere consensi. "Il 70% delle associazioni di consumatori che abbiamo intervistato hanno dichiarato di volere prodotti innovativi", ha spiegato **Fausto Parente**, executive director di **Eiopa**. "È necessario - ha aggiunto - un nuovo tipo di prodotto, capace di superare le frammentarietà nazionali, che sappia essere semplice, standardizzato e di lungo periodo". Sulla stessa linea si pone anche **Pier Paolo Baretta**, sottosegretario del **ministero dell'Economia**, che, in collegamento da Roma, ha elogiato l'atmosfera europeista che si è respirata nel corso della conferenza. "Il Continente sta invecchiando - ha commentato - e rimane poi il problema della disoccupazione, che comporta delle lacune in termini di inserimento previdenziale".

(continua a pag. 2)



(continua da pag. 1)

Restano comunque sul tavolo alcune criticità. **Matti Leppälä**, ceo di **PensionsEurope**, ha evidenziato come la diffusione di questo genere di prodotti passerà inevitabilmente dall'introduzione di incentivi fiscali. **Melanie Seymour**, managing director di **Blackrock**, ha invece evidenziato la complessità del prodotto, auspicando un numero limitato di opzioni e un'attenta preparazione della soluzione di default. In un'ottica più generale l'appunto di **Giovanni Maggi**, presidente di **Assofondipensione**: "l'Europa può essere un'opportunità, ma anche il contrario", ha commentato. Prendendo l'esempio su una nuova normativa sui fondi, da recepire entro il 31 gennaio 2019, Maggi ha evidenziato come ci siano "molte differenze fra i diversi Stati e noi, in quest'ottica, sconteremo il nostro tradizionale nanismo".

LA (TROPPIA) CRESCITA DEI PIR

Del tutto italiana è invece la soluzione dei *Pir*, i piani individuali di risparmio e investimento che sono stati introdotti con la legge di Bilancio 2017. Punto centrale della tavola rotonda che ha chiuso il panel *Risparmio, investimenti e politiche di sviluppo*, lo strumento ha raccolto un consenso unanime. "I *Pir* - ha commentato **Antonello Piancastelli**, condirettore di **Fideuram-Intesa Sanpaolo** - sono un'occasione unica per il nostro Paese, un patrimonio da non disperdere". Restano però alcuni dubbi, legati soprattutto alla crescita inaspettata del nuovo prodotto. Perché se ancora nessuno si azzarda a parlare di una *bolla dei Pir*, i livelli raggiunti dalle masse generano qualche perplessità: partito con un obiettivo di 1,7 miliardi di euro nel 2017, il sistema sta raccogliendo 300 milioni alla settimana. "L'Italia ha almeno 20 mila imprese pronte a ricevere i finanziamenti", ha commentato **Alberto Baban**, presidente della piccola industria di **Confindustria**. Il problema sono le altre aziende che compongono il tessuto produttivo del Paese. "Si rischia di perdere un'occasione - ha aggiunto - perché i tempi sono molto stretti".



Alberto Baban

DIFFONDERE LA CULTURA FINANZIARIA

"Spero che i *Pir* vengano spiegati agli investitori, è fondamentale educarli", ha commentato **Giordano Lombardo**, ceo di **Pioneer Investments**. Un tema, quello della cultura finanziaria, trasversale a tutte le conferenze, che è stato analizzato all'interno del panel *Diseducato a chi? Italiani e risparmio: è davvero un problema di educazione o diseducazione finanziaria?* Secondo **Fabio Picciolini**, esperto di tutela dei consumatori, "non si sta andando nella strada giusta". E anche la scelta di inserire una cabina di regia all'interno della **Banca d'Italia** non sembra riscuotere grandi successi. "È stato tutto appaltato alle istituzioni pubbliche, e sfido qualsiasi cittadino a capire immediatamente cosa c'è scritto nei siti di queste istituzioni". Per **Sergio Sorgi**, vice presidente di **Progetica**, la soluzione sta in un sostanziale cambiamento di linguaggio: "è inutile parlare dei mezzi quando alle persone interessano i fini". Una strategia che Progetica ha adottato nell'iniziativa *WeMi*, un ciclo di incontri sull'educazione finanziaria che si è tenuto a Milano.

QUALCHE CERTEZZA DOPO DI NOI

Fra tanti dubbi e orizzonti, qualche certezza c'è. È il caso della legge *Dopo di noi*, analizzata all'interno del panel *Dopo di noi. Pianificare la successione e tutelare i soggetti più deboli*. "È una legge importante perché istituzionalizza il fenomeno della pianificazione patrimoniale", ha spiegato l'avv. **Stefano Loconte**, dello **Studio Loconte & Partners**. "La grande novità - ha proseguito - è la creazione di patrimoni destinati, ossia fenomeni giuridici volti a creare patrimoni con vincoli di destinazione a favore di un soggetto debole". Le polizze assicurative sono, in tal senso, un esempio da manuale. E la norma consente ora di sottrarre qualsiasi tipo di capitale dalla sfera giuridica di una persona per porlo a servizio di un'altra. Il tutto senza tasse di gestione e trasmissione, e con la garanzia che il patrimonio non verrà mai toccato.

Giacomo Corvi